

ALCHIMISTA

SCIENZE - LETTERE - ARTI - INDUSTRIE

Ecco oggi, Domenica, Costa, in Udine
An. L. 14. libri. Adel. L. 10. Le associa-
zioni sono obbligatorie per un anno; il
versamento è antecipato e si può effettuare
anche per trimestri. Chi non rilascia i primi
numeri è ritenuto soci.

Lettere e gruppi di articoli, reclami, guida-
ti, aparti, senza illustrazione. Articoli comuni-
cati cent. 15. per linea, servizi A. L. 1. 50
per ciascuna inserzione oltre la tariffa. Un
numero separato cent. 40. L'ufficio è in con-
trada Savorgnan presso il Teatro Sociale.

Anno VII

N. 11

RIVISTA SETTIMANALE

Agricoltura. — Progressi degli studi agricoli: scuola di agricoltura in Milano; la Lucciola e gli altri giornali di Lombardia; scuole tecniche a Bergamo, a Martinengo, a Verona; scuola tecnico-agricola a Vicenza; associazione zoofila. — **Economia.** La pouli ou pot, osia vivere a buon mercato.

Ci gode l' animo di poter registrare nuovi fatti che ci rendono testimonianza della stima che oggidì le più colte nazioni, fanno degli studi agricoli, e degli onori che si rendono a coloro che coll' opera e col consiglio si argomentano a promuovere l' incremento delle industrie rurali. Ed accennando solo a quanto in tal rispetto si è fatto e si attende a fare in alcuni Stati italiani, diremo che a Milano si sta maturando il piano di una grandiosa scuola tecnico-agricola con annesso podere-modello, giovandosi a tal uopo dei lumi e dell' esperienza di due egregi ingegneri, che da più anni si studiano di recare ad effetto una istituzione che è nei voti di quanti desiderano, gli avanzi della più utile e della più necessaria delle arti, l' agricoltura. Ne questo è il solo titolo che abbia la capitale della Lombardia alla riconoscenza degli agronomi nostrani e forestieri, poiché essa si merita la loro gratitudine anche per i giornali dediti alle cose agricole che dà fuori, e per aver testé attuato il disegno di una Esposizione orticolo-florale, nella quale i più degni orticoltori verranno con onorifici premi guiderdonati. Ma non è solo l' insubre Metropoli che ci proferisca imitabili esempi di predilezione alle

agricole bisogne, perché dello stesso effetto vogiamo far prova anche le città minori della privilegiata regione lombarda, come ce lo addimostriano i periodici che si pubblicano in quelle città, nei quali rurali industrie vengono sovente e raccomandate e insegnate. Fra queste effimeridi vuolsi nominare con ispeciali encomi la Lucciola, come quella che indefessamente ed animosamente propugna gli interessi agricoli, ed a cui dovrà fra poco la mantovana Provincia la fondazione di una Società che ha per iscopo di attuare i primi sperimenti di sognatura e di acquistare alcuno di quelle macchine che l' esperienza ha dimostrato veramente giovevoli al compimento di non poche campi operazioni. Nè men commepidevole nel rispetto agronomico ritroviamo la deliberazione del Municipio di Bergamo, il quale or ora stanziava il complemento delle Scuole reali inferiori, mercè cui i giovinetti verranno iniziati nella applicazione delle scienze fisiche alle differenti industrie, e più che a tutta forse alle industrie rurali. Esempio di sapiente liberalità che già fu imitato dagli intendenti e cortesi Terrazzani di Martinengo, e che non rimarrà senza imitatori nelle città venete, come ce lo attesta il fatto dell'imminente attuazione del terzo corso presso le scuole reali di Verona; e la cura che a sopperire al difetto di queste, hanno posto perecchi zelanti e savii Vicentini, i quali istituirono nella patria loro una scuola notturna in pro di giovani artieri ed agricoltori, all' ottimo fine d' insegnare ad essi i principii di quelle scienze, senza la cui aiuta tutte le industrie sono condannate ad una perpetua infanzia. Che se dai nostri Stati ci vogiamo ai vicini ci incontra di notare dovunque

nuovi fatti che avvalorano le nostre asserzioni in siffatto riguardo; quindi osserviamo che negli Stati Pontifici, ed in quello di Modena si aprono nuovi istituti d' istruzione agraria, fra i quali per la vastità degli intendimenti e per la copia dei mezzi di compicchi primeggia quello di Perugia. Che se tutto ciò non avesse bastato a persuaderci della sollecitudine dei Governi italiani in pro dell' agricoltura, ci avrebbe certo convinti il vedere la preziosa medaglia coniata per voler del Pontefice regnante, all' effetto di rimeritare i più distinti cultori delle agricole discipline: modo di onorificenza che noi raccomandiamo ai Presidi della Associazione agraria friulana, avendo per sermo che questa nobile mercede, oltreché diversi preferire per ragioni economiche giovi assai più che i premii in moneta ad avvalorare gli agricoltori, invogliandoli a procedere animosi nella via degli inneggiamenti e delle utili riforme.

Quantunque fra le migliori rurali, a cui contatta, eurò son ora volti gli animi, non possono essere trasandate quelle che procacceranno un vitto più salutare, ed un trattamento più umano agli animali che servono in tante guise alle agricole operazioni; pure non crediamo che il benessere di queste macchine viventi sarà mai notevolmente accresciuto, finché in ogni Provincia non venga istituita la Società contro l' abuso degli animali domestici, ed è perciò che non potendo in altro modo corrispondere alle lodi proffertici dai zoofili di Trieste, non lasceremo di far caldamente raccomandato alle Province della Lombardia e della Venezia la fondazione di così provvida Società, poiché siamo sempre più convinti che mercè questa verranno grandi vantaggi non

APPENDICE

LA PRIMA CARROZZA.

Tutte le giovani, cioè tutte le belle donne, ch' esordiscono al teatro, fanno un sogno la prima volta che mettono il piede sul palco scenico. Che bel sogno! Simile alla farfalla dalle ali d' oro e d' azzurro. Esso si decifra in sei parole: *presto avrò la mia prima carrozza.*

La prima carrozza d' una signora alla moda: scusate! vo' dire d' una giovane e bell' attrice, è l' ideale del lusso, l' ultima espressione della eleganza. Una prima carrozza è un avvenimento nella vita ben più imponente d' una prima passione. Accade una scena di sentimento. Vi prende parte qualche vecchio diplomatico, o uno sventato giovane che sciorina proteste d' amore.

— Voi mi amate, signore! voi mi adorate! queste sono parole all' aria; se volete arrivare al mio cuore donatemi la mia prima carrozza.

Se per una carrozza ordinaria occorrono sei mila franchi, per la prima carrozza d' una bella giovane, ch' io voglio sempre intendere d' un' attrice, ne vorranno dieci mila: non un centesimo di meno; il prezzo è fatto come quello dei calamari. La fortuna costa cara, lo disse un autore che se n' intendeva.

Bentosto che la prima carrozza è cosa convenuta, sorvengono per la bella donna le notti senza posa. Nella solitudine de' suoi delirii, ella si trasporta in lunghi monologhi: « Di qual colore sarà questa prima carrozza? Lelia ne ha una verde; Adele no ha una color cioccolatte. Bisogna preseguire il bleu? Una prima carrozza bleu, perchè no? è il color del cielo, del manto della regina degli angeli, di due occhi simpatici, delle unghie febbri... No, non più bleu. » Eh! ch' io mi sono una bestia! Nella mia qualità di bruna, io deggio adottare il giallo. Una carrozza gialla. —

La signorina ha scritto sul libro dei ricordi: « la mia prima carrozza sarà gialla. »

Una giovane e bell' attrice possedeva da qualche tempo un biroccio giallo ma elegante; due cavalli grigi pomati, un abile cocchiere in verde. Ella ne usava ed abusava. La si vedeva per tutto, a tutte l' ore: la mattina, il mezzodì, a quattr' ore, la sera, la notte. Un giovedì, dopo viaggiato l' intera giornata, si le condurre al ballo. A undici ore di notte (era stellato per fortuna) ella prese un gelato e del biscotto. Il cocchiere non aveva preso nulla dalla mattina; moriva d' inedia. I due cavalli, bassa la testa e lo stomaco vuoto non si lamentavano, ma morivano di fame al pari del loro sfortunato conduttore.

Domenico (era il nome del cocchiere) prese un partito risoluto. Si slancia nella sala da ballo,

penetra fino alla padrona, espone lo stato dei cavalli e attende.

— Come! disse la giovane signora, le povere bestie sono digiune da sì lungo tempo! Io le compiango di cuore. Tenete, Domenico, portate loro se vi piace questo gelato e il biscotto. —

Bleu, gialla, cioccolatte, la prima carrozza non dura più di sei mesi. Passato questo tempo, per il trascorrere di quelle rivoluzioni domestiche tanto frequenti in ogni città, la si vende a un quarto del valore, sì congeda il cocchiere, si si libera dei cavalli grigi pomati, non però senza lacrime. Ma fra due versetti ed un' occhiata maliziosa già la signora si consola. « I miei cavalli grigi pomati sono partiti, che importa! Un altro giorno me ne verranno dei bruni e più eleganti. »

L' idolo infatti non resta lungo tempo a piedi. Egli arriva ad un nuovo eccesso di bellezza, fiorisce un'altra primavera del cuore, gli si fa omaggio d' un secondo equipaggio.

E qui non posso tacere quanto mi disse una ex-bella donna da teatro. « Io ebbi una bella carrozza, (son sue parole) due superbi cavalli, un cocchiere non del tutto ubriacone, un cocciatore a spalle mezzo impolite; ma io non seppi guardare il fioco, l'avena e il cosmetico di tutte quelle bestie.... adesso vado in *Omnibus*. »

V.

solo alle povere bestie, ma notevoli danni anche agli agricoltori, ed alla agricoltura. E' vero più che mai il soccorso di siffatta associazione non può trarre mai vedere gli effetti benefici di quella legge, che a difesa degli animali promulgava nel scorso anno il nostro Governo. Però prima di pensare ai bruti dobbiamo attendere a far migliori le sorti economiche e igieniche dei nostri operai campestri che tanto han d'uso d'essere migliorate, poichè senza badarsi di questo gravissimo bisogno, ogni progresso agricolo sarà sempre utopia. Ed è appunto perchè si è convinti di questo vero, che noi veggiamo i governanti ed i savii dei più culti paesi d'Europa fare a gara per avvisare ai mezzi di soccorrere efficacemente a tant'uso, adoperando a tradurre in fatto il voto del più filantropo dei principi, cioè il vivere a buon mercato per tutti, si che anche il più meschino bracciente abbia a partecipare al banchetto della vita, e non vi sia più nessuna creatura umana condannata a morire d'inedia e di stenti per essersi pascolata di scarsa e deleteria vivanda.

E' fu appunto perchè si vuol e si cerca il compimento di questo umanissimo voto, che suppono salutare come un ritrovamento provvidenziale le cugne economiche ad uso degli operai, or su proclamato benefattore della umanità quel savio francese che discuopri il modo di preservare dalla corruzione le carni commestibili, per cui d'ora innanzi le classi tapine delle città e delle campagne, a cui per la gravezza del prezzo era quasi vietato l'uso del cibo animale, potranno nutrirsi colla spoglia dei bovini che a migliaia e migliaia si uccidono sulle steppe americane al solo effetto di ritrarne le cuoja; e si fu per questa stessa ragione che all'Esposizione mondiale parigina furono rimeritati con onori e con premi quegli industri filantropi che trovarono il mezzo di apparecchiare al minimo prezzo indumenti e necessarie ad uso del popolo, e che tanto furono lodati quei generosi che statuirono si adunasse in Bruxelles nella ventura estate un congresso internazionale di beneficenza, e si aprisse una Esposizione di economia domestica.

X.
LETTERATURA
Dichiarazione di un luogo controverso della Divina Commedia di Dante.

Nel canto 26 del Paradiso questo sommo Poeta d'incontrar singe Adamo il primo nostro padre, che si stava a goder la beatitudine celeste, avvolto in una pura e lucidissima sìenna. Conosce questi in Dante una viva brama di sapere quale fosse stato il linguaggio che parlato egli aveva in quel cominciamento del mondo, e per soddisfarla, così al Poeta risponde:

La lingua ch'io parlai fu tutta spenta
Innanzi che all'ovra inconsuabile
Fosse la gente di Nembrotte attenta;

Che nullo affetto mai razionabile,
Per lo piacere uman, che rinnovella
Segundo l'Cielo, sempre fu durabile.

Opera naturale è ch'uom favella;
Ma così o così natura lascia
Poi fare a voi, secondochè v'abbella.

Pria ch'io scendessi alla infernale ambascia
Un s'appellava in terra il Sommo Bene,
Onde vien la letizia che mi fascia;

Eli si chiamò poi e ciò conviene:
Che l'uso de' mortali è come fronda
In ramo, che sen va ed altra viene,

Or questo nome primitivo di Un, anterior-

mente a quello di Eli, dato da Spinosa, è molto improbabile, sul i commentatori di Dante-Ludiano. Verranno francamente vi passano sopra e non ne fanno molto alcuno. Il Daniello per uscir d'imbarazzo e far pompa di erudizione, appoggiandosi ad alcuni antichi testi della Divina Commedia, e ad un luogo del trattato de *Vulgari Eloquientia* che si attribuisce all'Alighieri, immagina che non già *Un* ma *Eli* si debba leggere, e che il *Sommo Bene*, cioè Dio, prima detto fosse *Eli*, poichè *Eli* il *Gelli* da un altro lato convenendo col *Daniello* nell'adottare *Eli* invece di *Un*, dice poi, e credo con ragione, che in luogo di *Eli*, *Elle* legger si debba. *Eli* infatti, bene egli osserva, non è una parola sola, ma un composto di *Eli* ed *el*, che significa *Dio mio!* Il *Venturi* ed il *Volpi* lascian la quistione indecisa, e non spiegano punto il passo. Ma chi crederebbe che il giudizioso padre *Lombardi*, anch'egli per togliersi d'impaccio, adottar potesse l'avviso del *Daniello*? Egli lo adotta, e fa persino doppio. Corregge di fatto il testo al modo indicato da quel fantastico Commentatore. In questo caos di tenebre tentiamo adunque, se si può, di apportare una scintilla luminosa. — Che quella correzione non possa punto reggere, basta a dimostrarlo la seguente osservazione. Adamo dice a Dante:

La lingua ch'io parlai fu tutta spenta
Innanzi che all'ovra inconsuabile
Fosse la gente di Nembrotte attenta;

e poi soggiunge:

Pria ch'io scendessi alla infernale ambascia

Un s'appellava in terra il Sommo Bene,

Onde vien la letizia che mi fascia;

Eli si chiamò poi....

La primitiva lingua della terra, secondo quel Poeta, era dunque del tutto sparita anche prima della confusione de' parlari che segui la fabbricazione della *Torre di Babele*: a quel primo idioma succeduto n'era un altro diverso assatto; ed in prova cita l'Autore due differenti modi ne' quali il Signore e prima ed in appresso fu chiamato. Or lo domandot se legger si dovesse *Eli* in vece di *Un*, come quei signori pretendono, qual'altra diversità vi sarebbe tra *Eli* ed *Eli* o tra *Eli* ed *Elle* se non una piccolissima nel suono, per render più dolce ed armoniosa la prima parola? Questa sola considerazione basterebbe a far credere quella pretesa correzione figlia di fantasie riscaldate, e piena d'indigesta erudizione. Né vale appoggiarsi al luogo del trattato de *Vulgari Eloquientia* citato dal *Daniello*. Non è questa la sola contraddizione che trovasi tra le idee che l'Autore emette in quel trattato, e quelle che incontransi nella divina Commedia; il che è fatto supporre a taluno che non sia il primo un'opera di Dante. Ma tale sia pure, non da ciò risulta che conciliarsi non possa l'uno con l'altro luogo di quell'Autore. Allorché scrisse il trattato de *Vulgari Eloquientia* non aveva forse l'Alighieri la cognizione delle antiche lingue che aquistò poi e possedeva quando compose l'ultima Cantica del suo Poema. Or questa cognizione appunto, ch'è mancata a tutti i suoi Commentatori, è quella che ci darà la spiegazione dell'oscurissimo passo, di cui ora è questione. *Un*, secondo a me pare, altro non è che l'orientale primitivo *On*, il quale significa *elevato sublime* (1); ed è perfettamente sinonimo *Eli*, che ben tutti sanno aver la stessa

(1) Nel Dizionario Etimologico della Lingua Greca di Court de Gobelin, che fa parte del tom. IX della sua opera du Monde primitif alla pag. 697 leggesi quanto segue: «On, mot primitif, qui designe charge, poids, élévation, utilité...» ed alla pagina 706 sulle parole οὐρα, οὐρεῖον: «Ces mots, viennent de l'Oriental ωρ οὐρ λumière, et peut être aussi de On, élevé, lumière d'en haut, dans l'idée que les visions sont des avertissements du Ciel.»

significazione. La lettera *O*, secondo il Court de Gobelin, mancava agli Etruschi, ed in *U* cangiavasi come dalla sottostante nota (2); e Dante seguendo forse l'antica pronunzia del suo paese, dir poteva *Un* invece di *On*.

Del resto ciò che io sospetta intorno all'*On* Dantesco pronunziato per *Un*, e perciò scritto in tal modo, divenne certezza allorché imbattendomi nel Tesoretto di Brunetto Latini, vidi che la desinenza dell'*O* rimava sempre con quella dell'*U*, come ne' seguenti versi

Non vase me' di voe

Quando bisogno fue...

Che siruppe la bolla

E rimase per nulla...

Quasi nel mondo tutto

Ond'io in tal corrotto....

Ne non ci fue si pronto

Che in un solo punto...

Si ch'io non dico molto

Che tu non sacci in tutto...

Siccome dice un motto

La fine loda tutto....

Che quando ne ragiono

Io non trovo nessuno....

E guardati ad ogni ora

Che laida guardatura...

Ne metterlo al di sotto

Lo cor s'imbrascia tutto...

E rompe e parte tutto

Come lo vetro rotto...

Se dunque Court de Gobelin afferma che gli Etruschi non avevano il suono dell'*O*, ma rendevano per *U* quella vocale; se i Toscani discendenti da quell'antichissimo popolo, giusto a tempi di Brunetto Latini che fu maestro di Dante, rimavano l'*O* con l'*U*; è segno evidente che la prima vocale aver dovea in quel paese il suono stesso della seconda. Quindi il nome di *On eleato*, col quale Dante dice che fu chiamato il **Signore**, dovea da' Toscani pronunciarsi *Un*; ed i copisti udendolo così pronunziare, così anche lo dovettero scrivere. Ecco perchè invece di *On* trovasi *Un* in tutt'i manoscritti della Divina Commedia, eccetto uno o due soli, ove leggessesi *Eli* invece di *Un*, se dobbiamo credere a' Commentatori che hanno voluto adottare quel cangiamento. Ma noi abbiam già dimostrato che si è desso un assurdo contrario assatto alla buona logica ed al contesto. Bello è quando l'autorità conferma il raziocinio, quando la filologia viene in appoggio della filosofia: la verità mostrasi allora in tutta la sua pompa, ed acquista il carattere dell'evidenza.

Cav. Giuseppe di Cesare.

DELLA SCARZEZZA DEL COMBUSTIBILE di alcuni mali che ne conseguono e dei modi di provvedimento.

Corre già molto tempo dacchè ovunque si lamenta il prezzo eccedente delle legna da fuoco, necessaria conseguenza della relativa loro scarzezza, quale minaccia di farsi in progresso anche

(2) « Les Etrusques dans les premiers temps n'avaient point d'*O*; et ils en rendaient le son faible par *U* et le son fort *Au*. Les Etrusques auront écrit ce mot (odor) par *U*, car ils n'avaient point d'*O*. Ainsi le mot *utur*, ou *uhur* qui se trouve sur leurs tables Eugubines, tableau 8 et 9, employé avec le pain et le vin des sacrifices, et avec les brebis immolées, et que leur habile interprétre Passeri n'a pu expliquer, doit être le mot *odor* parfum encens: il se rait bien singulier, que ce nom ne parût jamais sur des monumens relatifs aux cérémonies sacrées. »
Idem tom. III pag. 175, 321.

crescente la ragione di questo fenomeno è naturalissima; ove si consideri che le cause da cui nasce il consumo di questo genere di prima necessità moltiplicansi ogni giorno, mentre le sorgenti di sua produzione vanno scemando o restano stazionarie. L'augmentare della popolazione cresce il numero delle famiglie e per conseguenza aumentasi la cifra de' fuochi. La civiltà e lo stesso progresso sembra che non sappiano spargere i loro benefici senza l'uso del fuoco. Per averne un'idea, basta dare una semplice occhiata all'ingente consumo di legname che fassi all'epoca della filatura de' bozzoli, ed a quello ben maggiore che ha luogo lunghesso la nostra ferrovia, onde costringere diuturnamente l'acqua a convertirsi in vapore, suprema forza motrice. Quando havvi squilibrio fra produzione e consumo d'un materiale tanto importante quale è questo che ci occupa, ogni classe di persone risente in qualche modo il danno; ma quella che maggiormente ne soffre, forse in ricompensa d'essere la più laboriosa, è la classe del basso popolo.

La scarsezza di combustibile genera poi segnatamente due mali, uno a pregiudizio della morale, e l'altro a danno della salute del basso popolo di campagna. Questa misera classe della nostra Società, composta di *sottani* e *braccianti*, quantunque laboriosa, guadagna una si piccola mercede dalle proprie giornaliere fatiche, che gli torna impossibile prelevare dalla stessa quel tanto occorribile per l'acquisto delle legna indispensabili agli usi e bisogni d'una rustica famiglia. Quindi, onde sopprimere almeno in parte a si grave privazione, i genitori appartenenti a questa classe sfortunata, tranne rare eccezioni, hanno il mal costume di mandare i propri figli o nipoti a raccogliere ogni giorno il così detto *fascetto* di legna; e guai a que' tappinelli che avessero la sfortuna di riendere ai propri focolari senza avere compiuto l'obbligo disonesto ad essi imposto! Essi sarebbero sgrediti, picchiati, o mandati alla cuccia a stomaco leggero! Il *fascetto* poi, come è facile immaginare, viene raccolto su' fondi altri e con danno delle piante, imperocchè que' mignelli, obbligati a compiere i loro piccoli furti in breve tempo e quasi di sopplato onde non essere colti in flagranti dai proprietari, tagliano in fretta e senza misericordia quanto lor viene fra mani, e quindi flagellano le siepi, squarciano i tralci delle viti per svellerne i pali di sostegno, mutilano i rami dei vecchi gelsi, e va discorrendo. Tutte le leggi repressive che potrebbero emanarsi contro tali furti e guasti, saranno forse impotenti, dovendo esse lottare con una terribile necessità! Con queste parole noi certo non intendiamo difendere le ruberie campestri in discorso, giacchè a noi pure rincresce venir derubati ed il vedere guaste le piante de' nostri campi; ma confessiamo essere cosa dolorosa l'osservare che tante creature, fatte ad immagine e similitudine di Dio, abbiano ad essere condannate a battere i denti nella stagione invernale e passarsi di cibi mal cotti per difetto di combustibile!!

Non v'ha dubbio che i legumi, massime i fagioli e la polenta, che sono i giornalieri invariabili manicaretto de' poveri rustici e che costituiscono il quasi esclusivo loro nutrimento, essendo per natura sostanze di non tanto facile digestione, lo divengono assai meno quando imperfetta risulta la loro cottura. Questa malaurata circostanza riesce opportunissima a provocare delle cupe ed ostinate *gastro-enteriti* in que' individui il cui sistema digerente non è dei più robusti. E tutti i medici sanno anche i non *Brussestaniani*, quante deplorabili forme morbose possono essere ingenerate da una digestione a lungo pervertita, fra le quali non ultima

può annoverarsi quella infelice degl'aldui che dichiarano l'origine specie d'infiammabile quando all'incongruo mutamento unisce altre condizioni riferibili a disposizione individuale, si succidame delle persone, e qualche altra. Seuonché a proposito dell'immondizia personale, tranne rari casi di colpevole negligenza, non è forse essa dovuta alla scarsezza di combustibile, per cui le donne dell'infimo popolo non sono in grado di apprestare che assai di raro il loro bucato? — Ed il *fascetto* che si va rubando nei campi altri, chiederà qui taluno, a cosa dunque esso giova? Esso servì, noi rispondiamo, a quanto può; ma siccome lo stesso manca al povero in tutti i giorni piovosi, scarsaggia in molti altri, ed è poi sempre fornito di legna mai secca o morte in piedi, quindi poco idonee ad un'attiva combustione; così, in ultima analisi, la casta labboriosa de' *sottani* e *braccianti*, a dispetto de' suoi piccoli furti, che d'altronde nella propria morale essa trova scusabili, risente più d'ogni altra le fatali conseguenze della scarsezza d'un genere tanto necessario qual è quello in argomento.

A cessare la crescente diminuzione di questo ramo importante dell'agricola e pubblica economia, ed a rianimare la produzione, molti mezzi furono suggeriti dai vari scrittori di agricoltura. E prima, tutti ad una voce hanno gridato contro la distruzione dei boschi, raccomandando il rispetto per le selve tanto dei monti come della pianura, e dimostrando con l'evidenza degli argomenti e l'indeclinabilità dei numeri il malinteso interesse di coloro che spianano i boschi per seminare cereali. Consigliarono caldamente a rimboscare tutti i vuoti esistenti nei siti montubbi ed a convertire altresì in selve tutti quei spazi di terreno in pianura ove non è facile la coltura de' cereali, o particolarmente tutte quelle strisce di terre incerte che giacciono lunghesso il corso dei torrenti. Insegnarono ai possidenti di consacrare negli stessi loro poderi un ettaro di terreno ad uso di bosco, seduto, mostrando in via di calcolo rigoroso che un pezzo di terreno fatto boschivo secondo le regole della teorica e della buona pratica, ed usufruendo in seguito come Iddio comanda, produce un *reddito netto* maggiore d'un egual fondo in cui si coltivano altri prodotti. I soli prati, massime gli irrigui, e le risaje, potrebbero contrastare l'utilità dei boschi in loro confronto; ma, prescindendo dall'osservare che l'irrigazione non può applicarsi che a punti speciali, conviene aver presente che il riso, la carne, le farine ecc. hanno d'uopo dell'azione del fuoco prima di servire all'uomo come alimenti.

Si credeva che l'introduzione del carbon fossile dovesse produrre sensibili risparmi nel consumo delle nostre legna; ma presso di noi l'uso di tal combustibile è assai limitato, né sembra convenire in ogni circostanza se esso non viene impiegato nemmeno nelle locomotive della nostra ferrovia ove fassi tanto consumo di legname, come può desumersi dalle innumerevoli cattive che scorgansi alle varie stazioni.

L'acqua, che un tempo non serviva che agli usi più comuni della vita, merce gli sforzi della scienza ci fece poi il gran dono del *gas illuminante*, il quale si ritiene che fra non molto potrà essere altresì adoperato come combustibile per ogni occorrenza domestica. Non dimentichiamo però che anche il *cotone fulminante* sembra dover dare scacco-inatto alla polvere da cannone, mentre all'invece questa conserva tuttora la sua primazia, ed il minaccioso competitor s'è rimasto nei gabinetti di chimica. Intanto, finchè la scienza si occupa dell'applicazione dell'*idrogeno* agli usi comuni quale combustibile, senza

che abbiano a temere percosi di sorte, e col dovuto permesso del tornaconto, i possidenti degl'aldui attirare la produzione delle legna da fuoco, nella certezza di giovare non poco per tal mezzo ai propri interessi economici, ed in qualche modo anche alla morale ed alla salute del basso popolo; tostoche il prezzo del combustibile, giungendo alla portata eziandio delle infime classi, cesserà in queste il bisogno di recar danno all'altri proprietari, e quello di dover nutrirsi con cibi maletti.

Ora non resta che a dimostrare il tornaconto risultante dall'attivare ed estenderlo, entro limiti ragionevoli, la coltura delle piante da fuoco, e ad indicare i procedimenti da seguirsi onde ottenerci felici risultati, anche in quelle terre ingrato ove i cereali ed i prati farebbero mala prova. Ma prima di tutto, non sarà inutile l'indagare le cagioni per le quali i possidenti, ad onta di quanto fu scritto e raccomandato da chiarissimi agronomi in tale bisogno, abbiano finora tanto negligentato questo ramo importante di rurale e pubblica economia.

Siccome poi l'argomento richiede una qualche estensione, e siccome il presente articolo è fatto ormai troppo lungo, così, per non abusare della pazienza del lettore, daremo il seguito nel prossimo numero. —

Girolamo Lorio.
ARTICOLO COMUNICATO.

*Al Sig. A.... B.... e compagnia
sull' Annalatore*

M. Z. dell' Alchimista.

Una Strenna è, a dir vero, argomento ben meschino per polemiche; ma, siccome le due prime lettere dell'alfabeto han parlato, l'ultima lettera dell'alfabeto non può tacere.

Sarebbe stata scortesia il non dire parola di una raccolta di prose e poesie che si stampò da ultimo a Udine, e che è venduta a beneficio d'un pio Istituto; e quindi io feci un cenno in proposito sull'*Alchimista N. 14*, meg passandomi mai pel capo l'idea di nuocere con esso ad una pia opera. Se non che il Sig. A. B. sull'*Annalatore N. 13* mi dà la taccia di attentato alla fama della *Strenna friulana* per non aver io lodato tutti e tutto. Ma, quando mai, amabilissimo Sig. A. B., la critica gioverà alle nostre lettere? Solo quando essa sarà dettata da sani principii e dall'amore del bene. Però nessuno scrittore, dopo che i parti del suo ingegno (sieno, monti o lopi non importa) uscirono dai torchi, può ragionevolmente menar lagno se la critica vien ragionando sul fatto suo, e se lettori discreti ed indiscreti vogliono trovar le mende nel lavoro di lui. Sarebbe invero stoltezza enorme il dire: « io stampo una canzone od un sonetto, però a patto che la critica stia zitta ». Né stampando una Strenna a beneficio degli Orfanelli o dei poveri del Ricovero è lecito ingrossarla con inezie; poichè lo scopo ottimo non iscuserà mai la pochezza dei mezzi. Non era difficile il pubblicare quest'anno una Strenna meritevole del nome di Friulana, qualora vi avessero concorso con lavori que' gentili che per lo passato appunto cooperarono a questa pia opera; io dunque volevo dire: se la Strenna potrà nel Gennajo 1857 abbellirsi con scritti di quelli che meglio in Friuli sanno scrivere, si stampi; in caso diverso, no. E gli Udinesi ben volentieri, io credo, donerebbero a. l. 5 all'Istituto degli Orfanelli anche non ricevendo quasi premio di questa carità, un libro. Basterebbe p. e. ad otener ciò un viglietto che dica: il *Canonico Tomadini che, tanta parte del suo tempo e del suo avere prodigò a beneficio dei*

Orfanelli ».

*figli del povero, domanda un obolo per poter più
traghettare tale beneficio alla società udinese.* Ma su-
si vuole stampare una Strenna, abbia essa quel
merito letterario che richiedesi anche in questo
genere di pubblicazioni; se si vuole dirla Friula-
na, vi concorrino tutti che tra noi hanno pratica
di lettere, perché altrove non si accusi la nostra
piccola patria di povertà intellettuale. Non si badi
al *postito grazioso*, mentre l'importanza degli
scritti (come ne danno prova il *Nipote del Vesta
Verde* ed altri almanacchi lombardi) supplira sem-
pre alla eleganza dei tipi e delle vignette;

Questa cosa ho voluto dirvi, amabilissimo Sig. A.... B...., per farvi comprendere che dicen-
do la verità si può ottenere l'avversione di mol-
ti, ma non già di quelli che amano addorso il proprio paese. E se, parlando di lavori letterari,
la Critica fosse stata sempre non severa, ma giu-
sta, molti cattivi prosatori e versoggiatori pessimi
non avrebbero imbrattato carta, ma in qual-
cosa di meglio avrebbero occupato l'ingegno; le
facili lodi hanno guastato molti anche fra noi).

Sappiate anche, Sig. A.... B...., che il *Crepuscolo*, autorità rispettabile in fatto di critica
letteraria, nel suo penultimo numero, disse della
Strenna Friulana del 1856 pressoché quello che
abbiamo pensato noi. Lodò gli scritti di Giando-
mènico Dr. Ciconi e del Coale Francesco di
Toppo, come ben meritavano; mentre io a qual-
che altro estendevo la lode. Né la Novella del
Dr. Pierviviano Zecchini, benché stampata tre
volte e pagata con belle monete d'oro dal tipo-
grafo Pomba di Torino, cessa di essere una me-
schinità che nulla dice alla fantasia e poco al
cuore: e in cui si vede lo sforzo impotente d'uno
che vuole scimmiettare la lingua e lo stile del cin-
quecento. Al Pomba quella novella avrà giovato
per le illustrazioni del suo famoso giornale, ma
è questo forse un dato per stabilire il merito.
Dio ci guardi dal ritenere buone quelle prosé e
quei versi che certi tipografi di lusso pagano un
tanto per linea, a fine di illustrare un periodico
con vignette!

E, detto ciò, sia pace al Sig. A.... B.... e
compagno! L'*Alchimista* desidera nel prossimo
anno di poter lodare la *Strenna Friulana* come
quella che conterrà qualche bel lavoro sul Friuli
in fatto di storia, di statistica o di economia, ed
è perciò ch'io prego l'abate Pirona a ripigliare
la compilazione, notando a lode del vero, che nel
tempo, in cui egli attendeva a tale officio, come
pure a quello di revisore della stampa, poté im-
pedire più volte per decoro delle nostre lettere
la pubblicazione di aborti poetici e di stramberie
letterarie.

ASSICURAZIONI GENERALI

IN VENEZIA

Compagnia eretta nell'anno 1831 e che dispone
di **34 milioni** di lire circa
fra Capitale fondiario, premii e riserve.

ASSICURAZIONI CONTRO I DANNI

DELLA GRANDINE a premio fisso.

Le **Agenzie Principali** della Com-
pagnia assumeranno anche in quest'anno le
Assicurazioni di questo ramo a cominciare dal 1.
di aprile.

Specialmente dopo le prove del disastroso
1855 crederebbe inutile promettere in qual modo
dessa adempirà agli obblighi inerenti alle As-
sicurazioni medesime.

Forte della coscienza di averli per quanto
gravi iguaietze od onorevolmente soddisfatti an-
che in tal anno rapporto al flagello della Grandine
memorabile mentre non pochi ed estesi
territori furono ripetutamente colpiti, ed alcuni
per intero devastati; forte di quella di potere e
volere egualmente soddisfarli per seguito, crede
essersi confermato il diritto di meritare su ciò
la piena fiducia del Pubblico.

Certo l'esperienza dell'anno sudetto dimo-
strò una estensione di pericolo prima forse non
conosciuta e quindi non abbastanza misurata, per
cui si resero necessarie varie modificazioni nei
patti della Polizza, e nella misura dellì Premi;
ma gli uomini di riflessione le troveranno convenienti
quanto giustificate, ove considerino come il
primo dovere di una Compagnia che, rispettando
se stessa, voglia seriamente provvedere all'inte-
resse vero de' proprii Assicurati, sia quello di
studiare e di stabilire il giusto equilibrio fra i
corrispettivi o gli obblighi, perchè a questi potrà
soddisfare in ogni caso solo con tale sistema,
ed evitare che, dopo l'allettamento inconsiderato
di migliori patti e di facili promesse, gli Assi-
curati, all'evenienza del danno, restino nel dis-
gusto di men facile risarcimento.

Presso gli Agenti della Compagnia gli Assi-
curandi potranno conoscere tali modificazioni, e
giustamente valutarle. Quanto ai premii, deter-
minati in proporzione del rischio presentato dalla
natura dei prodotti e dalle località, saranno fissi
ed invariabili, al principio come nel seguito della
stagione.

E quindi interesse degli Assicurandi coprirsi
per tempo dei loro rischi, perchè procrastinando
non avrebbero alcun risparmio, restando poi e-
sposti al pericolo de' danni precoci, oltre a quello
della eventuale possibilità che la Compagnia debba
respinger le loro assicurazioni se, a causa
delle precedenti accettate, le somme massime di
rischio, che qual misura di necessaria prudenza
continua a limitare per ogni determinato Comune,
fossero state già raggiunte.

Venezia 24 Marzo 1856.

LA DIREZIONE

Il Direttore Li Censori Il Uff. di Segretario
S. della Vida Co. G. Correr D. Francesconi
P. Bigaglia

L'Ufficio è situato in **Udine** presso il Rappre-
sentante **V. Lavagnolo** in Borgo Aquileja
N. 24.

Il sottoscritto Rappresentante l'**Agenzia
principale di Udine**, della Compagnia delle

ASSICURAZIONI GENERALI

IN VENEZIA

si fa un dovere di portare a conoscenza del Pub-
blico di avere nominato a propri **Agenti Di-
strettuali** li sette nominati Signori, e deferito
loro il mandato di

Assumere Proposte di Sicurezza in tutti i rami
trattati dalla Compagnia.

Quitanzare le somme che vengono pagate in
dipendenza delle Proposte e in calce alle mede-
sime.

Quitanzare le somme dovute dagli Assicu-
rati in causa Prezzi relativi a Polizze già stipu-
late, con ricevuta da Bollettario stampato a ma-
dre e figlia;

pel Distretto di

Giov. Batt. Carminati Possidente	Palma
Pietro Burco Pubblico Perito	Cividale
Luigi Cossio	Tarcento
Natale Badolo	Gemoni
Fabiano Orsetti	Tolmezzo
Giovanni Dr. Bertoli Ingegnere Civile	Latisana
Luigi Sabbadini Possidente	S. Daniele
Carlo Cigagna	Codroipo

Rimane sempre in attività l'ispettore viag-
giatore addetto a quest'Agenzia Principale, Sig.
Carlo Somma.

Udine 1 Aprile 1856.

Il Rappresentante in Udine

LE ASSICURAZIONI GENERALI

V. LAVAGNOLO

La Ditta **Pietro Palanca** e Comp.
avendo acquistato dai signori Parisio e Mazzolini
il Negozio di chincaglie in questa Piazza S.
Giacomo, si fa un pregio di prevenire le persone
che intendessero onorarla di commissioni, che
oltre al completo assortimento dei generi, si fa-
ranno nei prezzi grandi ribassi.

COSE LOCALI

decessi

Marzo 29. Nussi Antonia, a. 4. — 30. Giojolo Lu- cia, a. 2; Turco Perina, a. 2; Ciochiatti, g. 7; Nigris Elena, a. 31; Sabnes Catterina, a. 46, mis.; Magrini Giacomo, a. 4; Bardusco Giuseppe, g. 10; Billiani An- tonio, ore 4; Pertoldi Maria, a. 14. — 1 Aprile 1. Bal- dissera Sofia, a. 54, poss.; Rubini Teresa, a. 3; Comini Antonio, a. 50, calzolaio; Stries Marianna, a. 4; For Natale, a. 33, villico; Turchi Antonio, a. 50; de Grossi Pier Antonio, a. 76; Daldan Angelina, a. 1. — 2. Mar- chiori Tommaso, a. 82, agricoltore. — 3. Cesare Vitto- rio, a. 2; Cantaruti Antonia, a. 72; Sbuetz Giacomo Mattia, g. 2. — 4. Valentinis nob. Maria, g. 22. — 5. Carmignani Annibale, anni 3. Totale N. 24.

Nei giorni 9, 13 e 14 Aprile si terranno pubblici
dibattimenti presso quest'incinto Tribunale.

SETE

Udine 5 Aprile

Da due a tre giorni gli affari sono più attivi. Si
fecero delle vendite e se ne sarebbero fatte ancora di
più se i compratori non fossero stati arrestati dalle
esigenze troppo spinte dei proprietari. Le nostre rimanenze
vanno sempre più restringendosi ad una quantità
ben minima, se facciamo calcolo dei mesi che ci man-
cano ancora alle sette nuove; ma non bisogna perder
di vista che i corsi attuali sono dei più elevati, e che
le fabbriche si vedranno obbligate di limitar i lavori,
se i prezzi si mantenessero tanto alti. Le notizie delle
piazze di consumo continuano sempre sullo stesso
tenore: prezzi brillanti per le qualità soprasigne, ma
trovano poco impiego le qualità mezzane, i di cui corsi
stanno al disotto dei nostri.

Prezzi correnti delle Trame

Denari 20/30 Ven. L. 49. — a Ven. L. 48. 10
28/32 " " 48. — " 47. 10
32/36 " " 46. — " 45. 10
36/40 " " 45. 15 " 43. 10
40/50 " " 40. 10 " 40. 10
50/60 " " 39. — " 38. 10

CAMBIO

verso oro al corso abusivo

Milano 2 mesi	L. 102 — a 101 3/4
Lione " " " " "	118 1/4 — 118 —
Vienna 3 mesi	98 3/4 — 98 1/2
Bancone	100 5/4 — 100 5/8
Aggio dei da 20 carantani	4 0/0 —

GRANI

prezzi medi della settimana da 31 Marzo a tutto 5 Apr.
Frumento (mis. metr. 0,731591). Austr. L. 21. 78
Segala 12. 19
Orzo pillato 22. —
" da pilloro 10. 91
Grano turco 12. 43
Avena (mis. metr. 0. 932). 19. —
Riso libb. 100 sott. 19. —
Calamere dal giorno 5 Aprile
Carne di Manzo alla Libbra Austr. L. 56
di Vacca " 48
di Vitello quarti davanti " 50
di dietro " 60

BORSA DI VIENNA

AUGUSTA p. 100 flor. uso	LONDRA p. 1 sterl.	MILANO p. 300 L. a due mesi	PARIGI p. 300 fr. 2 mesi
Marzo 31 - 101 3/4	10. 4	102 1/4	119 3/4
Aprile. 1 101 5/8	10. 3	102 1/4	119 1/2
2 101 5/8	10. 3	102 —	119 —
3 101 3/8	10. 3	101 5/8	119 1/4
4 101 1/4	10. 3	101 1/2	119 1/4
5 101 1/8	10. 2	101 1/2	119 1/4

CAMILLO BOTTEGLI GIUSSANI Redattore.

Tipo Trembettini Muzio,